

Presentazione del libro di
Felicita Cinnante
Pellegrini Editore, CS 2015

È stata una serata speciale, straordinaria. La presentazione del libro “*Flusso di coscienza*” di Felicita Cinnante, al **Museo del Presente** di Rende, ha suscitato molte emozioni. È il romanzo della coscienza, le fluttuazioni degli stati d’animo che si alternano e si intensificano in occasione di fatti (pochi, in verità), di eventi e di riflessioni che provocano le emozioni forti e modificano le sensazioni in un crescendo denso fino a raggiungere la pacificazione e la serenità di un’anima che si ricerca e si confessa. È il recupero del suo io più profondo che si risveglia dai recessi più reconditi. Sono i moti dell’animo più nascosti o rimossi che vengono riportati alle soglie della coscienza.

Non è un romanzo canonico, è stato detto; non si notano, cioè, fatti se non come tela di fondo, ma è la storia delle sensazioni che invadono la mente e il cuore della protagonista che analizza il suo viaggio interiore con una levità linguistica straordinaria e una modulazione di aggettivazioni dolci e soffuse che ne fanno un modello di prosa d’arte, secondo gli esempi di fine Ottocento e inizi del Novecento.¹

È proprio attraverso alcune letture che l’uditorio ha potuto godere delle emozioni forti, segno delle lacerazioni prima, a causa del “mostro” che ha invaso il corpo dell’autrice, e del dolore lenito poi. La sofferenza, infatti, ha suscitato la rivolta e la battaglia per la conquista della serenità in una salda volontà di rivincita sulla malattia promossa e sostenuta dagli affetti familiari e da un viaggio a Medjugorie, luogo di intensa spiritualità. Felicita, qui, ha raggiunto una rigenerazione del corpo con l’ausilio di una mente sana e di un cuore colmo di speranza e di sentimenti profondi. Alcuni, che vi sono stati, parlano di *visioni*, evocano il *profumo* e la presenza del divino, gridando al miracolo. Lì forse è nata la voglia e la consapevolezza di potere sperimentare una scrittura che le ha permesso di esprimere le modulazioni della coscienza attiva dei suoi sentimenti più intimi, reconditi e variegati in una danza complessa e ondeggiante, secondo il tenore degli stati d’animo conseguenti alle sollecitazioni alternanti del suo essere e alla forza di superare momenti tristi nel raggiungimento della serenità spirituale (accettando la sofferenza e i rigori della cura?).

E così è stato.

La straordinaria forza d’animo e le risonanze dell’anima sono rese in maniera eccellente attraverso un linguaggio ricco di aggettivazioni magistralmente adeguate e coinvolgenti per la perfetta evocazione e l’armonizzazione con i diversi sentimenti sfumati o cocenti e perfettamente aderenti alle diverse variazioni di umore e di percezione della forza del suo corpo e del suo spirito.

Mario Bozzo che ha presentato il testo ha evidenziato magistralmente il valore e le meraviglie del testo nelle sue diverse sfumature linguistiche, tematiche e psicologiche,

¹ In realtà la prosa poetica è nata in Francia, nella prima metà dell’Ottocento con Baudelaire (*Poèmes en prose*) e Rimbaud (*Illuminations, Une saison en Enfer*) che daranno l’avvio al verso libero e probabilmente anche alla prosa d’arte italiana.

nelle sue aggettivazioni ricche e modulate. In qualità di insegnante sia di Felicità che di Antonietta Cozza, che ha diretto l'incontro, entrambe sue alunne al Liceo classico "B. Telesio" di Cosenza, ha inoltre sottolineato il riscontro di un *segno* della bontà del suo insegnamento poiché ne ha rilevato la bravura, la competenza e la profondità della formazione culturale ed emozionale, degne discenti di un maestro di eccezionale spessore culturale ed umano, d'altronde ben noto ed apprezzato in tutte le sue molte manifestazioni pubbliche.

Affiancato da entrambe, ha affermato, infine, di essere orgoglioso di aver lasciato un'eredità culturale e di avere avuto anche la misura della loro sensibilità in un sentito crescendo emotivo intenso e trasparente.

Tutto questo mi è rimasto nella mente e l'ho integrato in me con molta partecipazione, ma ho capito che un solo ascolto delle citazioni proposte non potevano bastare, erano un po' sbiadite, e avrebbero avuto bisogno di una analisi diretta seguita da una meditazione adeguata per poter godere di una scrittura dal tenore letterario e artistico eccezionale, secondo le sollecitazioni del presentatore.

Dall'intervento dell'autrice ho capito inoltre il suo rapporto con la luna che è iniziato con una manifestazione di modestia affermando di: "non aver mai desiderato la luna", ma che poi è entrata in lei, possedendola, ammirandola e dialogando con essa.

Italo Calvino affermava che la luna deve essere lasciata al dominio del solo Leopardi, ma non si può impedire di cercare un rapporto quasi affettivo a chiunque desidera intrattenere un dialogo con il sempre agognato astro della notte, desiderio e oggetto sognato di una romantica e cercata candida luce: presenza eterna, sereno conforto dell'anima in una simbiosi proficua e pacificante.

Alla fine della presentazione io non sono intervenuto perché non ho voluto interrompere l'atmosfera di intense emozioni che si era creata, ma avrei fatto volentieri delle osservazioni e proposto alcune riflessioni.

La lettura del testo, ho pensato, mi avrebbe illuminato maggiormente sul suo rapporto con la luna e mi avrebbe permesso di gustare tutta la bellezza del testo che non può essere esaurita con la presentazione sia pure straordinaria come quella di questa sera.

Il presentatore, in effetti non può dare che una direzione di lettura, cogliere l'atmosfera generale e i risultati eccellenti di una scrittura, anche se, opportunamente, sono stati proposti una serie di brani a sostegno della buona lettura critica. È il lettore, però, che, *inferendo* una propria interpretazione, può trarre le migliori conclusioni e gli elementi essenziali che caratterizzano il testo, adeguandoli alla propria sensibilità.

La lettura diretta del testo, infatti, mi ha suggerito, fra l'altro, che: "il poeta, lo scrittore non solo crea, ma si crea", come afferma un critico, e mi ha fatto notare un *décalage* di tante enumerazioni rapide di emozioni, talvolta oppostive, e di sentimenti provati e vissuti spesso in maniera contrastante, a volte tormentosi o addirittura struggenti, segno e significanti di un vissuto intenso e coinvolgente.

Nella ricerca di sé e nel rapporto con gli eventi, a volte assorta e dialogante con gli spettacoli della natura e con l'osservazione sulle persone care e sulla società, l'autrice suscita forti emozioni molto condivise quando ci sollecita a provare ciò che lei sente di

fronte all'immensità del cielo, alla sua immersione nel silenzio, all'ascolto della voce del suo cuore che: “*se potesse parlare.../ Quante cose potrebbe dire./ Quante emozioni che non so esprimere./ Quegli stati che non riesco a definire. Quelle sensazioni, impossibili da motivare./ La sofferenza di attimi, intensa, pungente,/ o perdurante, latente, sottofondo delle mie giornate./ Le paure che sembrano fermare la vita./ le preoccupazioni./ Le fitte, come pugnalate violente e impietose...*”.

Il dubbio di non sapere esprimere alcune emozioni e ... le paure che *sembrano arrestare la vita o le fitte, come pugnalate violente e impietose...* hanno originato forse il desiderio di ricercarsi e di guardarsi in profondità con i risultati di cui abbiamo constatato la bellezza estetica e goduto della estrema raffinatezza linguistica.

Certamente la sofferenza è una forte motivazione per la scrittura. La *melanconia* conseguente, così definita dalla psicanalisi, nata già nell'antica Grecia a causa della limitata libertà degli uomini poiché soggetti ai capricci degli dei, nel corso dei secoli è stata associata al genio creativo!

Oggi si parla piuttosto di *depressione* e rappresenta il nuovo “*mal du siècle*”!

Mi preme sottolineare ancora che alcuni passaggi con il crisma dell'oggettività, dell'obiettività e dell'impersonalità, tendenti all'universalità classica, si alternano a movimenti di lirismo puro che si intensificano, si inseguono e si confondono in una successione apparentemente contrastante mentre seguono insensibilmente il flusso delle variazioni di umore, quando sono sollecitati dalla sofferenza personale e struggente. È un intimismo che trova i presupposti nel dolore, in una *manca* e rimanda alla letteratura di tipo romantico del primo Ottocento.

Il “Flusso di coscienza” acquista, dunque, una luce splendente in un'armonia di sensazioni vive, intense, costanti e variamente colorate da un linguaggio rapido ed efficace capace di comunicare i suoi sentimenti diffusi e spesso in contrasto che sintetizzano le “*intermittenze*” del cuore, variazioni a volte sconvolgenti. È un *viaggio-verità* che ha la bellezza di una prosa ricca e toccante in un crescendo emotivo pieno di suggestioni affettive e umorali caratteristiche della complessa personalità dell'autrice.

Tante altre sensazioni offrono certamente al lettore i testi di tanti brevi capitoletti di cui è formato il libro quasi a volere indicare le fluttuazioni repentine della coscienza che vive emozioni diverse e variamente avvertite e meditate. Perciò è interessante leggerlo poiché stimola l'osservazione, suscita la meditazione e arricchisce la mente e il cuore.

Si dice che “è il linguaggio a creare il mondo e non viceversa” (Sapir e Whorf) e Luigi Malerba, da parte sua afferma: “Innanzitutto il linguaggio. E poi, eventualmente, se c'è, viene il mondo”. In questo caso, infatti, il libro è una festa del linguaggio, un linguaggio che crea, cesella e vivifica nuove sensazioni, al di là dei suoi dubbi già citati e le riflessioni conseguenti di Felicita, raggiungendo una comunicazione efficace, complessa e profonda.

Grazie, Felicita, per questo dono che ci ha offerto la conoscenza della tua bella persona.

Mario Iazzolino